

ALESSIO ROTELLINI

**COMUNITÀ E POSSESSO DELLA MONTAGNA,
ORIGINE DEI DEMANI SUL GRAN SASSO D'ITALIA.
UN CASO ESEMPLARE: IL PIANO DEL VOLTIGNO**

Il 22 luglio 1897 tramite strumento di Notar Vincenzo D'Angelo di Castel del Monte, ma residente in Pietranico, terminò la secolare lite tra le comunità di Carpineto della Nora e di Castel del Monte riguardo il possesso della montagna di Voltigno. L'origine della contesa rimontava nientemeno a più di due secoli prima, ovvero al 1666, quando, sotto il principato di Fancesco Maria dei Medici, il Luogo Pio di Castel del Monte, la congregazione del Santissimo Sacramento ricca di rendite varie tra cui una notevole masseria di pecore, cominciò una serie di acquisti che lo portò, nel 1706, ad avere il possesso di un terzo della detta montagna. Tali acquisti spinsero l'Università di Carpineto a pretendere ragioni di diritto su parte di questo fondo ed a portare dinanzi al tribunale della Regia dogana di Foggia, autorità competente, la congregazione del Santissimo. È questo l'inizio di un'odissea giudiziaria che continuerà ben oltre la durata di vita della stessa Cappella del Santissimo Sacramento, cui successe la Congregazione di Carità dopo la soppressione dei luoghi pii e terminò, come si è detto, con l'avvenuta transazione della montagna alla congregazione, dunque a Castel del Monte, di parte del Piano del Voltigno¹.

¹ O. SULLI, *Castel del Monte*, Città di Castello, Tiferno Grafica, 1979,

Il Piano del Voltigno situato a circa 1350 m. di quota rappresenta l'ultima propaggine del vasto altipiano di Campo Imperatore e costituisce lo spartiacque tra la valle del Tirino ed il Pennese². Il piano, circondato da una splendida faggeta con al centro un piccolo laghetto, il lago Sfondò di origine carsica, è un luogo adatto al pascolo estivo sia del bestiame minuto come pecore, capre e maiali, sia del bestiame grosso come vacche, cavalli ed asini. Di Carpineto così scriveva Vincenzo Corrado nel 1792:

«Questa terra è situata fra monti, e ne ha la signoria la famiglia Bassi. In essa, trovansi di particolare i teneri e gustosi prosciutti porcini, i delicati latticini sì vaccini, che pecorini, e la grande estesa caccia di starne, di pernici, e di lepri³».

Nei secoli precedenti alla celebre lite surriferita, Castel del Monte e Carpineto della Nora si erano spartiti questo ricco pascolo nel 1616, ponendo il termine «al passo e capanna del voltigno»⁴ e già nel 1577⁵. Nel 1520 si ha notizia, inoltre, di

pp. 43-46; O. D'ANGELO, *Castel del Monte*, L'Aquila, Tipografia Amiternina, 1901, p. 14.

² *Carta Topografica Istituto Geografico Militare Italiano (I.G.M.)* 1:25000, 1985, Foglio 140 Quadrante II; vd. anche: Archivio di Stato dell'Aquila (d'ora in poi A.S.A.), *Pianta topografica del fondo Voltigno*, Aquila, 6 agosto 1856, *Atti demaniali*, b. 132, n. 30.

³ V. CORRADO, *Notiziario delle produzioni particolari del Regno di Napoli e delle cacce riserbate al real divertimento*, Bra (CN), Slow Food Editore, 2005, p. 106.

⁴ R. GIANNANGELI, *L'Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, (d'ora in poi D.A.S.P.), *Studi e testi*, 6, 1984, p. 130: «Il vicario di Casanova Giulio Cesare Matuzio riceve un invito da Giovanni Geri capitano del Granduca di Toscana al passo e capanna del Voltigno. Si potrà decidere solo in aprile quando, sciolte le nevi, il passo sarà praticabile».

⁵ A. L. ANTINORI, *Chorografia storica degli Abruzzi e de' luoghi circonvicini*, Biblioteca Provinciale dell'Aquila, mss., ed. an. Forni editore, Bologna, 1978, vol. XXIX, p. 97; R. GIANNANGELI, *L'Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova...*cit., p. 130; nel 1579 i naturali di Ofena e di Castel del Monte pagavano al Granduca per i fieni del Voltigno 15 grana a "falcione": cfr.: *Documenti inediti dell'Archivio di Stato di Firenze (ASF)* circa

un accordo raggiunto tra i massari ed i camerlenghi di Ofena insieme a quelli di Castel del Monte con la Baronìa di Carapelle per i pascoli, «i legni e i fieni d'essa montagna, vocabolo Voltinnio»⁶. In un manoscritto inedito del 1552, conservato presso la biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, si trova la descrizione completa dei confini del castello di Carpineto:

«In alto confina con lo tenimento de offena mediante li coculi et coculi ulteriori et preta flora: confina col territorio del castello del monte: mediante la meta verso occidente lo fosso ranaldo verso campraturo: valle perella verso lo medesimo loco mediante castello del monte colle depionica seu sostella: lo foce de monte rotundo verso lo casale detto vulgarmente: lo foce de voltigno: monte rotundo verso lo scalate»⁷.

Alcuni toponimi qui descritti sono difficilmente rintracciabili, ma, sostanzialmente, quelli identificati permettono di ricostruire i confini della montagna di Carpineto che abbracciavano il Piano del Voltigno. I *coculi* corrispondono alla località tuttora chiamata i Cocoli, la *preta flora* è l'odierna Pietraflora, la *meta* è il Monte Meta, *lo fosso Ranaldo* non è identificato, *campraturo* è naturalmente Campo Imperatore⁸,

il Marchesato (Principato) di Capestrano e la Baronìa di Carapelle negli anni 1569-1579 e 1596 con integrazione di due documenti editi del 1601 e 1602, in F. GIUSTIZIA, *Prolegomeni e frammenti di un territorio*, L'Aquila, One-group, 2005, pp. 219-237: a p. 233.

⁶ A.L. ANTINORI, *Chorografia*,...cit., vol. XXIX, pp. 294-295; O. D'ANGELO, *Castel del Monte*...cit., p. 10.

⁷ *Notamento de li demaniali jurisdictioni et territorij del abbatia di Casa Nova che possede sopra li quattro castella zoè Carpineto*, Brittolì, Civitella et Cilera, 1552, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXVIII C. 11, c. 2.

⁸ F. DE MARCHI, *In cima al Corno Monte. Cronaca della prima ascensione al Gran Sasso effettuata il 19 agosto 1573*, Cerchio (AQ), Adelmo Polla Editore, 1994, p. 35: «Poi per levante e ponente, sulla sommità di altissimi monti, vi è una pianura nominata Campo Radduro»; A. L. ANTINORI, *Annali*, mss. del sec. XVIII, Biblioteca Provinciale dell'Aquila, ed. anast. Bologna, Forni Editore, 1971, vol. VIII, p. 127: «ov'è detto Cambraddore».

valle Perella e colle depionica seu sostella restano sconosciuti ma può essere sicuramente identificato il toponimo più importante ovvero la *foce de monte rotundo o foce de voltigno*. Si tratta, in effetti, del vado o passo del Voltigno citato sopra, l'odierno Vado di Focina situato sotto il monte Arcone allora indicato come *monte rotundo*, dove si trovava un casale o capanna. Invariato sino ad oggi resta, infine, il toponimo Scalate che segna il confine con il paese di Celiera.

Le popolazioni avevano, dunque, il diritto d'uso comune su tali beni che oggi si definisce diritto d'uso civico.

La situazione fin qui solo sommariamente descritta non è diversa, per l'età moderna e contemporanea, da quella che si può riscontrare in tutte le comunità montane o pedemontane del Gran Sasso e di larga parte del meridione d'Italia, ovvero quella di vasti demani sottoposti alle *universitates*⁹, ai feudatari, a chiese e monasteri i quali non ne avevano la proprietà ma il possesso e su cui le popolazioni esercitavano più o meno larghi diritti d'uso per l'usufrutto dei quali di solito pagavano un censo o canone¹⁰. Il termine *demanium* si affermò in epoca normanna ed era di diversi tipi: il *demanium domini regis*, controllato direttamente dalla corona, il *demanium feudi* su cui era basata la concessione feudale e, quando nacquero le università, si costituì il *demanium universalis* o *universitatis*¹¹. Bisogna tuttavia precisare che i terreni demaniali erano di diversa natura; potevano essere terreni seminativi per l'usufrutto dei quali si pagava il *terraticum*¹², i boschi per i quali si

⁹ Per l'origine delle Università vd.: N. F. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia Meridionale (1100-1806)*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1883.

¹⁰ Per i demani nell'Italia meridionale in età moderna vd: S. RUSSO, B. SALVEMINI, *Ragion pastorale ragion di stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007; G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1975.

¹¹ G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia Meridionale*, Bari, Laterza, 1943, p. 183.

¹² Vd. per quanto riguarda il Gran Sasso nell'alto medioevo, nella la zona di Carapelle, la famosa rivolta dei servi di Trita ai monaci di S. Vincenzo al Volturmo: *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a c. di V. FEDERICI, Fonti per la Storia d'Italia, 58-60, Roma, 1924, p. 194;

pagava l'*escaticum* o il *glandaticum* per il pascolo dei suini, il *legnaticum* per il riscaldamento e le costruzioni, i pascoli per i quali si pagava l'*herbaticum*, ecc.¹³

Si conosce piuttosto bene, tramite la documentazione archivistica, il sistema che le università adottarono per la vendita degli erbaggi dei propri pascoli montani ai ricchi mercanti aquilani impegnati nell'industria della transumanza¹⁴. Secondo la cronaca di Buccio di Ranallo, in Aquila, le contese tra le università per le *montagne erbate* ebbero inizio nel 1332¹⁵ e proseguirono poi tra i cittadini *infra moenia* e quelli *extra moenia*. Alcune controversie, come si è visto, durarono secoli, altre sono sorte o continuano anche ai giorni nostri.

Tra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento la formulazione di progetti legislativi volti al riordino della materia da parte dello stato postunitario orientava lo studio dei beni comuni verso la ricerca dei fondamenti giuridici di tali istituzioni¹⁶. I nuovi orientamenti storiografici, soprattutto degli ultimi decenni, volti a comprendere i rapporti tra la

A. CLEMENTI, *Carapelle dal 779 al periodo dell'incastellamento in Homines de Carapellas. Storia e archeologia della baronia di carapelle*, L'Aquila, D.A.S.P. Studi e Testi, 10, 1988, p. 33; C. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna, Clueb, 1982, p. 20; G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni....cit.*, pp. 152-153

¹³ Cfr.: D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 286-297; L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico – giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Badia di Montecassino, 1968, voll. 2, vol. I, pp. 201-204.

¹⁴ Vd. per l'età angioina e aragonese: M. R. BERARDI, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medioevale*, Napoli, Liguori Editore, 2005, pp. 87-115. Per l'età contemporanea vd.: A. DE MATTEIS, *Terra di mandre e di emigranti. L'economia dell'Aquilano nell'ottocento*, Napoli, Giannini Editore, 1993, p. 47.

¹⁵ *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a. c. di V. DE BARTOLOMEIS, Roma, Fonti per la Storia d'Italia, 41, 1907, pp. 83-85.

¹⁶ R. TRIFONE, *Feudi e demani. Eversione della feudalità nelle provincie napoletane*, Milano, Editrice Libreria, 1909; ID., *Intorno ad alcune critiche alla legge sul riordinamento degli usi civici*, in «Rivista di Diritto Agrario», XXIV (1955), pp. 260 e sgg.

signoria, la comunità, le pratiche agricole, i condizionamenti collettivi, hanno gettato nuova luce sull'argomento¹⁷. Le tecniche agricole, mutate con grande lentezza prima dell'utilizzo delle macchine e della chimica, si basavano sull'equilibrio tra la coltivazione dei campi e l'allevamento, necessario, insieme alla rotazione delle colture, alla fertilizzazione dei campi. I pascoli e i boschi erano inevitabilmente complementari all'agricoltura ed erano beni collettivi che avevano diversa origine, diversa denominazione, diverso titolo giuridico a seconda delle epoche e delle culture¹⁸.

In questo studio il pascolo ricopre il ruolo principale, dato che, almeno per quanto riguarda il Gran Sasso, rappresenta, tra le tipologie di destinazione d'uso del suolo, il possesso collettivo più diffuso ed importante. A differenza dei seminativi che hanno avuto alterne vicende nel corso della storia, a seconda dell'andamento demografico, delle crisi politiche, di mutate condizioni economiche e sociali ed a differenza dei boschi, la cui naturale fragilità li ha esposti ad ancora maggiori mutevoli condizioni, il pascolo, quello di alta quota, ha mantenuto nel corso delle epoche una maggiore stabilità. Il pascolo è, in larga misura, un prodotto dell'azione dell'uomo soprattutto per mezzo del fuoco. Il disboscamento deve aver interessato, già in età preistorica e protostorica, la fascia degli arbusteti (pino mugo, ginepro nano, uva ursina, sorbo montano) localizzata tra il limite altimetrico del bosco (1700-1800 m.s.l.m.), che per l'Appennino è costituito principalmente da faggete, ed i 2300 m dove iniziano le praterie primarie. Il processo di disboscamento è stato graduale e, se si eccettua l'interruzione e la rimonta del bosco nel periodo alto medievale, costante fino allo stato attuale della quasi totale scomparsa della copertura arborea originale del versante sud del Gran

¹⁷ Cfr.: P. TOUBERT, *Histoire de l'occupation du sol et archéologie des terroirs Médiévaux: la référence allemande*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Age*, Madrid-Rome-Murcie, École Française de Rome, 1999, pp. 23-27.

¹⁸ L. BUSSI, *Terre comuni ed usi civici: dalle origini al medioevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, a c. di R. ROMEO, G. GALASSO, Roma, Editalia, 1990, pp. 211-255: a p. 215.

Sasso¹⁹. Tale fenomeno ha riguardato dapprima i versanti meridionali dei declivi montuosi ed in un secondo momento quelli esposti a nord; il successivo sovra-pascolamento ha accelerato i processi di erosione che hanno portato inevitabilmente all'impoverimento dei suoli e all'interramento di molti laghetti e pozze d'acqua in quota che erano certamente più numerosi degli attuali²⁰, toponimi diffusi come Lago Morto o Lago Secco ne conservano il ricordo. Sull'esistenza di boschi in una zona come Campo Imperatore ancora in epoca moderna, ad esempio, lo attestano i documenti d'archivio sui confini delle comunità e sulle locazioni dei pascoli ai privati²¹ e toponimi come Faete, Faeto indicano che questi erano costituiti principalmente, se non esclusivamente, da faggete.

L'attività umana in questi luoghi è limitata a brevi periodi dell'anno, i mesi estivi, e si è avvalsa, salvo alcune eccezioni come vedremo poi, di strutture provvisorie che non hanno quasi lasciato tracce archeologiche, le tipologie costruttive della cultura pastorale erano, infatti, estremamente semplici²². I pastori, in genere, trasportavano a dorso di mulo l'occor-

¹⁹ A. MANZI, *Storia dell'ambiente nell'Appennino Centrale. La trasformazione della natura in Abruzzo dall'ultima glaciazione ai nostri giorni*, Pescara, Meta edizioni, 2012, pp. 38-41; C. GIRAUDI, *Incendi di età pleistocenica superiore e olocenica sulle montagne dell'Appennino centrale*, in «Il Quaternario», XXII/2 1999, pp. 257-260; F. GIUSTIZIA, *Paletnologia e archeologia di un territorio*, Roma, De Luca Editore, 1985, pp. 35-36; S. M. PUGLISI, *La civiltà Appenninica. Origini delle comunità pastorali in Italia*, Firenze, Sansoni, 1959.

²⁰ A. MANZI, *Storia dell'ambiente nell'Appennino Centrale...cit.*, pp. 38-41.

²¹ F. GIUSTIZIA, *Prolegomeni e frammenti di un territorio...cit.*, p. 265; cfr. ad esempio: A.S.A., *Not. Pietro Giambernardino di Lucoli*, bust. 1245, cc. 80r-81v, 1763 maggio 26: «Che la persona a cui resterà detto affitto li suoi Massari e custodi della Massaria ed armenti non possano far legna nelle tre selve di detta Montagna di Paganica, cioè Selva Picciola sita sopra Monte Cappuccio verso ponente e Selva Grande detta la Tagliata sita sotto detto Monte Cappuccio verso levante e Rocchetta di Barisciano, e la Selva del Perillo esistente nel Monte Sacaro verso Pretanzoro se non in quella quantità che necessita per uso e servizio della Massaria».

²² F. REDÌ, L. DI BLASIO, *Segni del paesaggio agro-pastorale. Il territorio*

rente per trascorrere l'estate in montagna²³.

Accennati i caratteri generali del pascolo del Gran Sasso si può tornare adesso all'oggetto di questo studio: il Piano del Voltigno. Come si è visto, nel XVI secolo una parte di esso apparteneva al demanio di Carpineto della Nora. Lo stato della documentazione permette di indagare procedendo *à rebours* 'a ritroso' la storia del settore più orientale del massiccio del Gran Sasso²⁴. Fino a che epoca è possibile attribuire a Carpineto della Nora il possesso di tale montagna? E della parte appartenente a Castel del Monte? È evidente che tale dominio non può essere anteriore all'origine delle comunità stesse.

Per quel che riguarda Castel del Monte non è possibile risalire oltre il XIII secolo, infatti, risulta assente dai documenti precedenti il 1223²⁵, data della bolla papale di Onorio III, in cui è menzionato per la prima volta Castel del Monte «*in Valle de Trite, castellum de Monte et castellum S. Lucie*²⁶». Nel XII secolo si registra l'esistenza della chiesa di S. Marco, poco discosta dall'abitato nella piana omonima²⁷, nelle bolle coro-

del Gran Sasso – Monti della Laga e dell'altopiano di Navelli, L'Aquila, L'Una Edizioni, 2010; P. PROPERZI, N. NANNI, *Insedimenti minori e attività pastorali sul versante meridionale del Gran Sasso*, in *Omaggio al Gran Sasso*, L'Aquila, Club Alpino Italiano, sez. L'Aquila, 1975, pp. 185-273.

²³ F. DE MARCHI, *In cima al Corno Monte...* cit., p. 36: «Questa pianura situata tra altissimi monti, è bellissima a vedere. Quando i pastori vi sono a pascolare, pare di essere in un esercito grandissimo con tante capanne e tante tende, massimamente la sera quando tutte accendono i fuochi».

²⁴ S. CAROCCI, «Metodo regressivo» e possessi collettivi: i «demani» del Mezzogiorno (sec. XII-XVIII), in *Écritures de l'espace social. Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2010, pp. 541-555.

²⁵ C. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo...* cit., p. 58; A. L. ANTINORI, *Chorografia, Castel del Monte...* cit., vol., XXIX, p. 290.

²⁶ G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, Casalbordino, 1909, rist. an. Sulmona, Di Cioccio, 1995, voll. 4, vol. IV, p. 7; F. GIUSTIZIA, *Le tracce del passato*, in *Castel del Monte, oltre il passato*, Castel del Monte, Comune di Castel del Monte, 1990, p. 7.

²⁷ A. CLEMENTI, *S. Maria di Picciano. Un'abbazia scomparsa e il suo cartulario*, L'Aquila, Japadre Editore, 1982, p. 18; la chiesa di S. Marco e

grafiche papali di Pasquale II del 1112²⁸, di Innocenzo II del 25 marzo del 1138²⁹, di Lucio III del 1183³⁰ e di Clemente III del 5 aprile del 1188³¹, inviate ai vescovi di Sulmona. Da queste bolle papali si deduce che la chiesa di S. Marco e quindi il territorio dove sorgerà Castel del Monte apparteneva al comprensorio di Ofena. Probabilmente la fondazione di Castel del Monte deve essere stata favorita dai feudatari di Ofena tra la fine del XII e l'inizio del XIII³².

Antecedente alla costruzione della chiesa di S. Marco ed alla fase d'incastellamento di Colle S. Marco prima e di Castel del Monte poi, rimonta la presenza monastica, precisamente di S. Vincenzo al Volturno, nella zona in questione. Durante il regno di Desiderio è da collocare, infatti, la fondazione del monastero di S. Pietro *in Trite* nei pressi dell'odierna Capestrano, importante dipendenza dei monaci volturnesi³³. Piana

l'adiacente colle sono stati oggetto di diverse campagne di scava da parte dell'Università dell'Aquila: F. REDÌ, C. MALANDRA, *Piana e Colle S. Marco, Comune di Castel del Monte (AQ). Notizie preliminari della campagna di scavo 2003*, in «Archeologia Medievale», XXXI (2004), pp. 229-243; F. REDÌ, C. IOVENITTI, *Piana S. Marco, Comune di Castel del Monte (AQ). Gli scavi dell'anno 2004*, in «Archeologia Medievale», XXXIII (2006), pp. 307-323.

²⁸ G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona...cit.*, 1995, vol. III, pp. 4-6: «*ecclesias sancti Valentini, Nicholai et sancti Marci, sancte Lucie que sunt in Ofene* »

²⁹ N. F. FARAGLIA, *Codice Diplomatico Sulmonese*, Lanciano, Carabba, 1888, doc. n. 33, pp. 43-45; G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, vol. III, pp. 32-33.

³⁰ G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona...cit.*, vol. III, pp. 50-54.

³¹ N. F. FARAGLIA, *Codice Diplomatico Sulmonese...cit.*, doc. n. 41, pp. 53-57.

³² F. GIUSTIZIA, *Le tracce del passato...cit.*, p. 7.

³³ *Chronicon Vulturense...cit.*, vol. I, doc. n. 13 e doc. n. 14, pp. 155-161. Un monastero in Valva è menzionato in un diploma di conferma dei beni del monastero di S. Salvatore di Brescia concesso da Adelchi l'11 novembre del 772 cfr.: *Codice diplomatico longobardo*, a c. di C. BRÜHL, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1981, voll. 4, vol. III, doc. n. 44, pp. 251-260: «*et in finibus Balbense monasterio Intride*». *Intride* è certamente da emendare in *Trite* e non può non riferirsi alla cella di S. Pietro che, edificata in quegli anni dal padre di Adelchi, De-

S. Marco, nei documenti del *Chronicon Vulturense*, figura con il toponimo di *Marzanisci*, *Marcianisci*³⁴, semplicemente un *locus*, una *pertinentia* della cella di S. Vincenzo al Volturmo, S. Pietro in Trite.

Sull'altro versante della montagna, la storia di Carpineto della Nora è legata a due importanti strutture monastiche: S. Bartolomeo di Carpineto della Nora prima e S. Maria di Casanova poi. Come è stato detto, il Piano del Voltigno nel 1616 era tra i possedimenti di S. Maria di Casanova e nel 1521 Berardino Calcagni, procuratore e persona di fiducia del cardinale Federico Borromeo, abate commendatario di detta abbazia, dichiara, in una sua relazione, che dall'affitto dei pascoli di Carpineto si ricavano cento ducati l'anno³⁵. I possedimenti dell'abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto della Nora passarono integralmente ai cistercensi di S. Maria sin dal 23 gennaio del 1258 per volontà di papa Alessandro IV, cui fece seguito l'assenso di Manfredi in un diploma del 1259: «*mandantes ut predictum monasterium S. Bartholomei (cum) castri set villis, juribus et pertinentiis suis prefato monastrerio Casenove subisse de cetero debeat et devote et pure*»³⁶. È chiaro, dunque, che i cistercensi avevano acquisito il Piano del Voltigno, quando, ricevuta l'aggregazione del monastero di S. Bartolomeo di Carpineto, ne avevano interamente ottenute le *pertinentiae*. L'aggregazione di S. Bartolomeo, del suo territorio e dei suoi pascoli del Voltigno, coronano una politica volta all'acquisizione di larga parte del Gran Sasso. La fondazione di S. Maria di Casanova era avvenuta nel 1197 per opera di

siderio, passò evidentemente per un breve periodo, prima di divenire di S. Vincenzo, tra i possedimenti del monastero bresciano.

³⁴ *Chronicon Vulturense*...cit., vol. I, p. 230 e vol. I, p. 330.

³⁵ R. GIANNANGELI, *L'Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*...cit., p. 102.

³⁶ *Les Registres d'Alexander IV*, a c. di C. BOUREL DE LA RONCIÈRE, J. DE LOYE, P. DE CENIVAL, A. COULON, Paris, 1917, doc. 2452, p. 765; A. MONACI, *L'abbazia di Casanova nell'Abruzzo*, in «Il Muratori», 1894, vol. II, fasc. 12, pp. 275-287 e vol. III, fasc. 13, pp. 29-42 e vol. III, fasc. 15, pp. 67-75, doc. n. 9, p. 279, doc. n. 28, p. 284; R. GIANNANGELI, *L'Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*...cit., p. 55.

Berardo conte di Loreto e di sua moglie, la contessa Maria³⁷, in «*vallis martini in comitatu Pennese in territorio brettone iuxta flumen scaonis*», nel territorio di Bertona, nei pressi del fiume Schiavone, con «*terras scilicet cultas et incultas, cum vineis arboribus fructiferis et infructiferis, silvis pasquis aquis aquarumque decursibus*», con inoltre la licenza che:

«*animalia quidam predicti monasterii et hominum ipsius ubique per terram nostram ad commodum monasterii liberum aditum atque reditum habeant, et consueta pascua, et ligna suscipiant sine alicuius contradictione, tam in montibus quam in planitiebus et aliis locis pascuis atque silvis*³⁸».

La fondazione di S. Maria di Casanova decretò di fatto la fine del monastero di S. Bartolomeo che l'aggregazione del 1258 sanzionò definitivamente. Nel breve arco di tempo di poco più di mezzo secolo dalla fondazione, S. Maria di Casanova possedeva nel comprensorio del Gran Sasso, ovvero in Penne, in Forcona ed Amiterno: il monastero di S. Spirito d'Ocre, fondato dal Beato Placido da Roio nel 1222 e aggregato ai cistercensi nel 1248, la grancia di S. Maria Tra Monti in Campo Imperatore, la chiesa di S. Maria ai Carboni (in località Le Locce di Barisciano)³⁹, il monastero di S. Benedetto alle Cafasse (l'odierno S. Nicola nei pressi di Arischia), inoltre, terreni in Paganica, (in località tuttora chiamata Casanova⁴⁰), Assergi, Filetto e Barisciano. È inoltre da riferirsi ai cistercensi l'insediamento chiamato Le Condole presso S. Stefano di Sessanio⁴¹. Non si conoscono i possedimenti di Casanova ad

³⁷ Su *Berardus Gentilis* e Maria figlia ed erede di *Joczolinus de Loreto* cfr.: *Catalogus Baronum. Commentario*, a c. di E. CUOZZO, Roma, Fonti per la Storia d'Italia, 101**, 1984, pp. 355-360.

³⁸ R. GIANNANGELI, *L'Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova...*cit., pp. 161-164; A. MONACI, *L'Abbazia di Casanova nell'Abruzzo...*cit., vol. II, fasc. 12, doc. n. 16, p. 282.

³⁹ R. GIANNANGELI, *Terra di Barisciano*, L'Aquila, Japadre, 1974, p. 38;

⁴⁰ E. IOVENITTI, *Paganica attraverso i secoli*, Sulmona, Labor, 1973, pp. 128-130, che tuttavia non era un monastero come afferma Iovenitti ma una «...*domum monasterii Casanove inter vineas*».

⁴¹ P. PROPERZI, N. NANNI, *Insediamenti minori e attività pastorali sul ver-*

Assergi, ma per quanto riguarda quelli di Filetto e Barisciano, oltre a quelli conosciuti di S. Nicola, S. Basilio (ville dirute della terra di Barisciano), delle Carbone, di Fossapiana e delle Pezzuche⁴², è probabilmente da riferirsi ai cistercensi i resti di un piccolo insediamento, costituito da tre “casarini”, posti su di un colle tra la Valle Chiusola e la Valle Vastovello sopra la Grotta S. Michele a 1390 m. di quota nella montagna di Barisciano prossima a quella di Filetto.

A questi vanno aggiunti, fuori dal comprensorio da noi considerato, le grancie di: Centorami presso Città S. Angelo con la chiesa di S. Amico, Frisano, Castello Magno, S. Maria di Monte Lunario e quella di Lucera⁴³ e delle saline “*que emerunt in Piscaria*”⁴⁴.

La fondazione di Casanova ed il suo travolgente sviluppo si inserisce nella nuova organizzazione politica ed assetto territoriale che la conquista normanna aveva provocato con la formazione del Regno di Sicilia ed a cui l'abbazia benedettina di S. Bartolomeo, fondata dalla vecchia nobiltà franca, non poteva far altro che cedere il passo. Scrive a proposito di S. Maria di Casanova il Clementi:

«era una realtà produttiva prorompente (ma d'altronde i tempi nuovi dei Normanni e degli Svevi l'avevano favorita), essendo artefice della ripresa della zona, in virtù di un massiccio sviluppo della transumanza e dello sfruttamento dei vastissimi pianori del Gran Sasso. S. Maria di Casanova, per rimanere nel solo Abruzzo, s'era spinta nella vallata amiterquina con numerosi impianti monasteriali che tendevano a salire nelle

sante meridionale del Gran Sasso...cit., pp. 253-259.

⁴² R. GIANNANGELI, *Terra di Barisciano...cit.*, pp. 31-32.

⁴³ Privilegio di papa Onorio II del 18 maggio 1225, cfr.: R. GIANNANGELI, *L'Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova...cit.*, pp. 42-46; A. MONACI, *L'abbazia di Casanova nell'Abruzzo...cit.*, vol. II, fasc. 12, doc. n. 21, p. 283.

⁴⁴ Bolla di papa Gregorio IX che reca un transunto di un privilegio di Federico II del 1222, cfr.: R. GIANNANGELI, *L'Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova...cit.*, pp. 178-181; A. MONACI, *L'abbazia di Casanova nell'Abruzzo...cit.*, vol. II, fasc. 12, doc. n. 5, pp. 277-278; E. WINKELMANN, *Acta Imperii Inedita. Seculi XIII*, Innsbruck, 1880, pp. 220-222.

zone montane del Gran Sasso con integrazioni economiche dalle vaste possibilità di sviluppo. S. Bartolomeo di Carpineto non era andato al di là della valle della Nora, giungendo con una logica esclusivamente agricola fino a Loreto Aprutino con l'acquisto della famosa S. Maria in Piano. Qualche puntata s'era registrata al massimo verso la valle Tritana scavalcando il monte Cannatina, estrema propaggine meridionale del Gran Sasso. S. Maria di Casanova era nata superando per vocazione questa logica strettamente localistica⁴⁵».

Le cause della decadenza dell'abbazia benedettina di S. Bartolomeo sullo scorcio del XII sec. furono, dunque, sostanzialmente economiche, la sua azione di corto raggio, la mancanza di una vera integrazione economica che andasse oltre la semplice, seppur ricca, agricoltura ed abbracciasse le enormi potenzialità di un territorio montano che offriva sconfinati spazi all'allevamento transumante su larga scala, ne decretarono la fine a favore di nuovi ordini monastici che, per lo sfruttamento di tali potenzialità economiche, erano pienamente attrezzati.

Riprendendo, tuttavia, lo stesso esempio di S. Maria in Piano riportato dal Clementi, si apprende che questa chiesa fu acquisita dall'abate Sansone per 200 bisanti nel 1101⁴⁶ dal normanno Guglielmo Tassone conte di Loreto⁴⁷ e fu violentemente spogliata nel 1192 proprio da Berardo e Maria conti di

⁴⁵ A. CLEMENTI, *L'organizzazione demica del Gran Sasso nel medioevo*, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 1991, pp. 122-123; Id., *La transumanza e la civiltà benedettina-cisterciense nel Gran Sasso sud-orientale*, in «Abruzzo», XXII-XXVIII (1985-1990), pp. 571-595: a p. 593.

⁴⁶ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto*, a c. di B. Pio, Roma, Fonti per la Storia dell'Italia Medioevale. Rerum Italicarum Scriptores, 5, 2001, p. 50 e pp. 263-264.

⁴⁷ Su Guglielmo Tassone figlio di Drogone Tassone vd.: C. RIVERA, *Le conquiste dei primi Normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva*, già in «Buletтино della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», ser. III, anno XVI (1925), pp. 7-94, ora in Cesare Rivera, *Scritti sul Medioevo abruzzese*, a. c. di B. Pio, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2008, pp. 55-128: a pp. 96-124; F. CHALADON, *Histoire de la domination normanne en Italie et en Sicile*, Paris, 1907, voll. 2, vol. I, pp. 249-250 e pp. 308-309.

Loreto e fondatori del monastero di S. Maria di Casanova⁴⁸. La responsabilità delle nuove dinastie normanne nella decadenza dei monasteri benedettini, come si vede da questo solo esempio, fu importante, le cause di tale degrado furono forse più politiche che economiche.

Il Piano del Voltigno divenne possesso di S. Maria di Casanova nel momento in cui ottenne l'aggregazione di S. Bartolomeo di Carpineto e doveva, quindi, appartenere a quest'ultimo cenobio prima del 1258. Il *Chronicon* ed il *Cartulario* del monastero di S. Bartolomeo riportano documenti e fatti accaduti in un luogo che viene indicato come: *campum Bletenginum*, *campum nostrum Bletengi*, *furca de bletenio*, e *campo de Bletenio*⁴⁹. È da riconoscere in questo toponimo il Piano del Voltigno, come aveva già intuito il Feller⁵⁰, mutato nel tempo secondo uno schema così definito: *bletenginum* / *bletengi* > *bletenio* > **vletenjo* > Voltigno. La forma toponomastica da reputare più antica è, dunque, *bletenginum*. Tale denominazione potrebbe forse rimontare all'età romana per accostamento a toponimi di sicura età antica come *Aufenginum*, da *Aufenginales*, forma attestata in un'epigrafe murata all'interno della chiesa di S. Maria della Vittoria di Fontecchio⁵¹. La *furca de*

⁴⁸ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, pp. 315-316: «...nobilis vir Bernardus comes Laureti et Maria comitissa uxor sua eum et monasterium ecclesia Sancte Marie in Plano per violentiam spoliarent...»; M. COLUCCI, *I rapporti tra la sede romana e la diocesi pennese nel sec. XII*, in «*Quadrifluus amnis*». Studi di letteratura, Storia, Filosofia e Arte offerti dalla Facoltà di Lettere e Filosofia a Mons. Costantino Vona, Chieti, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1987, pp. 67- 85: a p. 79.

⁴⁹ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, pp. 93, 125, 173, 223.

⁵⁰ L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX au XII siècle*, Roma, École française de Rome, 1998, p. 294, n. 194: «récit de l'opération militaire menée contre les Habitans d'Ofena à propos des pâturages du Campum Blutenginum, c'est-à-dire le Val Voligno (sic), vaste dépression structurale à l'intérieur du massif du Gran Sasso».

⁵¹ C. LETTA, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome*:

bletenio poi, che segnava il confine con il territorio di Ofena, quindi con Valva, doveva corrispondere a quel vado di Voltigno, foce di Voltigno, che è stato identificato con l'odierno Vado di Focina, per il quale passava il confine tra Castel del Monte, allora incorporato nella baronia di Carapelle, e il territorio di S. Maria di Casanova nel 1616.

Dal *Chronicon* di S. Bartolomeo apprendiamo che:

«Ofennates igitur campum Bletenginum, qui huic monasterio et solis competit Carpineto et Fare, proprietatis sibi iure vendicantes, preter voluntatem domini abbatis, violenter invaserunt, et tintorio fixo animalibus occupaverunt. Requisiti a domino abbate ut quod illicite deliquerant corrigerent, penitus facere renuerunt. Abbas ergo, virorum collectam multitudinem, ad evacuandum campum transmisit, qui pergens, inciso tintorio et animalibus partim ferro cesis, partim usque domum vivis deductis et ceteram inventam suppellectilem secum deferentes, victores cum gaudio remearunt ad propria. Sic nimirum omne de campo litigium deinde siluit⁵²».

Il documento, di straordinario interesse, attesta che la lite d'età moderna tra Ofena-Castel del Monte e Carpineto ebbe un sicuro precedente già nel XII secolo. L'invasione degli uomini di Ofena avvenne ai tempi dell'abate Oliberius, il *Chronicon* non ne indica la data esatta ma può essere ricavata da un altro documento, questa volta del *Cartulario*, datato settembre 1174. In questo documento Oliberius, abate di S. Bartolomeo, concesse il castello di Brittoli a Cono e Berardo figli del defunto Riccardo di Brittoli per la devozione dimostrata da costoro «*erga monasterium nostrum*» e perché «*se quasi*

Antiquité», CIV (1992), pp. 109-124: a p. 111; A. LA REGINA, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, in «Memorie della Accademia nazionale dei Lincei», ser. VIII, XIII (1968), pp. 361-446: a pp. 385-387, tav. VI, 12; P. Pocetti, *Profilo linguistico dell'area vestina tra età preromana e romana*, in *I campi aperti di Peluinum dove tramonta il sole. Saggi sulla terra di Prata D'Ansionia dalla protostoria all'età moderna*, a c. di A. CLEMENTI, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2007, pp. 357-389: a p. 360.

⁵² *Alexandri monachi. Chroniconum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, pp. 93-94.

morti ad defendendum campum nostrum Bletengi» al censo di due bisanti l'anno⁵³. È quindi probabile che l'invasione degli uomini di Ofena sia avvenuta nel giugno o nell'estate, quando si porta il bestiame nei pascoli, dello stesso anno 1174. La battaglia per il *Campum Bletenginum* fu condotta dagli uomini di Carpineto, Fara e i loro signori «*cui proprietatis solis competit*». Era il Piano del Voltigno un compascuo, un pascolo comune, dei castelli di Fara e Carpineto di cui era pertinenza. La proprietà di questa montagna passò al monastero solo in quanto proprietario dei predetti castelli. L'acquisizione di Carpineto e Fara da parte del monastero ha una storia lunga e complessa, intrecciata com'è alle alterne vicende del rapporto del monastero con la famiglia del suo fondatore cui anche Cono e Berardo figli di Riccardo appartenevano: Bernardo di Liuduno⁵⁴. Dalla fondazione del monastero nel 962 per opera di Bernardo di Liuduno sino a circa il 1076 la famiglia del fondatore arricchì S. Bartolomeo di numerose donazioni ed esercitò, al contempo, un controllo ferreo sul cenobio. S. Bartolomeo era di fatto un *eigenkloster* 'un monastero privato' della famiglia del fondatore. Le donazioni della famiglia e dei discendenti di Bernardo e di altre persone accrebbero i beni del patrimonio di S. Bartolomeo, dapprima chiuso nei ristretti confini dell'epoca della fondazione, del fiume Nora, del *rivus de Vite* (l'odierno Fosso Spagna) e del monte Somato (il monte a ovest di Pietra Rossa), per un totale di 300 moggi⁵⁵,

⁵³ *Ivi*, doc. n. 7, pp. 125-126.

⁵⁴ Su Bernardo di Liuduno *comes comitatus Pennensis a flumine Tabe usque ad flumen Piscarie* vd.: *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., pp. XXXIV-XXXVIII; L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., pp. 579-582; A. CLEMENTI, *S. Maria di Picciano...*cit., pp. 65-70; C. RIVERA, *I conti de' Marsi e la loro discendenza fino alla fondazione dell'Aquila (843-1250). Cronistoria medioevale dell'Abruzzo e della Sabina di Rieti*, Teramo, Giovanni Fabbri Editore, 1913-1915, p. 180, ora in *Cesare Rivera. Scritti sul medioevo abruzzese...*cit., vol. I, p. 203.

⁵⁵ Il documento della fondazione del monastero è ritenuto apocrifo o fortemente rimaneggiato, cfr.: L. FELLER, *Monastères privés et réforme dans les Abruzzes (X-XII siècles): l'évolution du statut de San Bartolo-*

ad un'area di influenza che si estendeva in tutto il territorio Pennese con sconfinamenti nella valle di Trita. Nel 1040 Bernardo II figlio di Liuduno II Auro dona il castello di Fara con 400 moggi di terra⁵⁶ e, una ventina di anni dopo, Carboncello di Rainaldo insieme ai suoi nipoti Rainaldo e Berardo figli di Gozo detto Sansone, donarono al monastero la metà del castello di Carpineto⁵⁷.

In quest'epoca, precisamente negli anni trenta dell'XI secolo, si trova menzione del Piano di Voltigno «*in monte qui Blettennius dicitur*» anche nella cronaca di S. Clemente a Casauria, quando, sotto il badiato di Guido (1024/1026-1046)⁵⁸, questa montagna divenne luogo dell'esperienza eremitica di sant'Adelberto monaco dello stesso cenobio⁵⁹.

meo di Carpineto (962-1120), in «Sanctorum», V (2010), pp. 65-82: a pp. 73-78; L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., p. 579. La prima parte del documento, tuttavia, in cui si riservano al monastero 300 moggi compresi tra il fiume Nora, il Fosso Spagna (*rivum de Viti*) ed il monte Somato, si può ragionevolmente ritenere credibile che costituisse l'estensione originaria della donazione di Bernardo di Liuduno, vd.: *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., doc. n. 9, pp. 130-131: «*...in insula que est inter flumen Naurae et rivum de Vite...videlicet per circuitum monasterii tantum de terra quod capit in semine modios trecentos pro faciendis campis et vineis dicti sancti cenobii, et montem Somati, quem situs per directum supra ipsum monasterium*».

⁵⁶ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., pp. 22-23 e doc. n. 28, pp. 174-177: «*Et est ipsa res cum finis: capo fine vertice montes, pede fine rigo qui dicitur Luparicus de meditate de ipsa aqua qui ad ipsa terra pertinet...*».

⁵⁷ La data del documento è il 1050 ma B. Pio ritiene debba postdarsi a dopo il 1060 cfr.: *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., p. 33 e doc. n. 88, pp. 212-214.

⁵⁸ L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., pp. 80-81.

⁵⁹ *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii Casauriensis. Codicem Parisinum Latinum 5411 quam simillime expressum*. Riproduzione fototipia a c. dell'Amministrazione provinciale dell'Aquila, L'Aquila 1982, cc. 195v-196r: «*In tempore istius Widonis de quo plura locuti sumus, quidam Albertus filium suum eodem nomine appellatum monasterio S. Clementis obtulit et humiliter eum sanctis institutionibus et ritu monastico erudiri rogavit: quem venerabilis Wido tamquam suum et re*

Un altro documento del *Cartulario* di S. Bartolomeo, datato ottobre dell'anno 1060, riferisce della donazione di un certo Randisio figlio del fu Gualterio per la redenzione dei suoi peccati ed in particolare per aver ucciso il fratello Rainaldo, della sua chiesa di S. Silvestro in Vestigio (Vestea, Civitella Casanova PE) alla chiesa di S. Sepolcro «*que edificata est in ipso campo de Bletenio, ubi monachus ordinatus est Petrus presbiter, et subiecta est ipsa ecclesia Sancti Sepulchri ad ipsum monasterium Sancti Bartholomei*»⁶⁰. Questa chiesa, di cui si ha ancora notizia nel privilegio di conferma dei beni di Papa Pasquale II al monastero del 1118⁶¹, non viene più menzionata dal seguente privilegio di Papa Innocenzo II del 1138⁶² e non è dato sapere la causa della scomparsa durante il ventennio compreso dai due documenti surriferiti né se venne edificata dopo la donazione della metà di Carpineto o se prima di questo evento ed indipendentemente da esso. Quel che è certo, comunque, è che la montagna, almeno dalla metà dell'XI secolo, era frequentata tanto da esservi edificata una chiesa che adempiva sicuramente alle esigenze spirituali di coloro che d'estate vi portavano al pascolo i propri animali ed in cui forse, si può immaginare, abbia trovato ricovero san Adelberto ma, cosa più importante, era il centro dell'amministrazione degli interessi e dei beni del monastero. Non è noto, nello specifico, il ruolo che aveva l'allevamento nel qua-

*vera plusquam carnalem quia spiritualem filium suscepit, monuit, erudit et in brevi ita perfectum reddidit ut de claustrensis anacoritam redderet de communi hominum coetu angelorum consortem efficeret. Iste cum in piscariensi monasterio tanta religione proficeret ut iam miraculis polleret, Santo padre Widone permittente in monte qui Blettennius dicitur primitus solus habitavit deinde ad convallem descendens in Pinne Ecclesiam S. Michaelis construxit...»; Chronicon Casauriense in L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Tom. II, Mediolani, 1726, c. 850; L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., pp. 837-839; G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona...* cit., vol. II, p. 62.*

⁶⁰ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...* cit., doc. n. 99, pp. 223-224.

⁶¹ *Ivi*, doc. n. 128, pp. 271-273.

⁶² *Ivi*, doc. n. 133, pp. 281-283

dro generale dell'economia del monastero poiché tale pratica doveva essere gestita direttamente dal monastero per mezzo della sua «*turba famulorum atque domesticorum*» e si doveva servire certamente del pascolo montano del Voltigno e di appezzamenti a valle costituiti da prati e da vicende come quella molto estesa di *Sanguinetum*⁶³. L'allevamento, infine, doveva essere organizzato tramite i casali, di cui si vedrà più avanti, e la chiesa di S. Sepolcro. Prima delle grancie del monastero di Casanova erano le piccole chiese rurali i centri dell'organizzazione dei beni del monastero benedettino di S. Bartolomeo tanto sui terreni agricoli quanto sui pascoli in montagna.

Si è brevemente raccontato fin qui la storia di un monastero privato di un'importante famiglia dell'Abruzzo adriatico ma, con la conquista normanna, le cose cambiarono radicalmente. Lo spartiacque della storia di S. Bartolomeo e non solo, è la prima conquista normanna d'Abruzzo⁶⁴. Poco tempo prima dell'arrivo di Ugo Maumouzet⁶⁵, Bernardo, uno dei figli di quel Carboncello che aveva donato a S. Bartolomeo la metà del castello di Carpineto, inizia ad angariare il monastero costringendo l'abate Erimondo ad abbandonare il cenobio stesso. Ugo Maumouzet lo richiamò al monastero assumendo di fatto il controllo del cenobio. Dopo la morte di Erimondo, avvenuta nel 1071, il normanno, dopo aver fatto eleggere due abati, prima Adamo (1072-1074) poi Giovanni II (1075) fece una scelta sorprendente indicando come nuovo abate del cenobio proprio il fratello di Bernardo di Carboncello, Sansone (1076-1110)⁶⁶. Il Maumouzet donerà al monastero il castello di Fellonaco (Follonica, Nocciano PE) con 3000 moggi di ter-

⁶³ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, doc. n. 9, p. 131.

⁶⁴ L. FELLER, *Monastères privés et réforme dans les Abruzzes...cit.*, p. 80.

⁶⁵ L. GATTO, *Ugo Maumouzet, conte di Manoppello normanno d'Abruzzo*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1974, pp. 355-373.

⁶⁶ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, pp. 37-38.

ra⁶⁷. Sullo scorcio dell'XI secolo l'abate Sansone, sentendo che un normanno (*quidam Normannorum*⁶⁸) vendeva il castello di Brittolì per partire per la Terra Santa e poiché era stato tra i possedimenti della sua famiglia, si decise di acquistarlo con il denaro del monastero per suo nipote Gentile figlio del fratello Bernardo. Da allora i discendenti di Gentile, quindi di Bernardo di Liuduno, stanziatisi in Brittolì trassero da questo castello il proprio *cognomen toponomasticum*⁶⁹. In punto di morte, narra il cronista Alessandro, l'abate Sansone, preso dal rimorso, fece chiamare al suo capezzale il nipote Gentile e gli fece promettere di donare la totalità del castello di Carpineto al monastero come risarcimento per aver ottenuto Brittolì con il denaro di S. Bartolomeo⁷⁰. Alla morte di Sansone fu eletto abate Giovanni, il terzo con questo nome, il cui badiato lunghissimo, dal 1110 al 1148, principiò con la missione rivolta al papa Pasquale II dal quale ottenne la protezione per suo monastero⁷¹. L'evento è di capitale importanza per il cenobio poiché comportò, da quel momento, il superamento dello status di monastero privato ma, di contro, suscitò la reazione dei discendenti del fondatore⁷². Gentile di Bernardo prima e sua

⁶⁷ Ivi, doc. n. 120, p. 51; L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., p. 738.

⁶⁸ L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., p. 737, ritiene si trattasse di Ugo di Ugo Maumouzet, uno dei due figli superstiti del normanno.

⁶⁹ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., pp. 52-54. Sul *cognomen toponomasticum* cfr.: T. LEGGIO, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alti valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XII secolo*, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2011, p. 145; E. CUOZZO, *L'antroponimia aristocratica nel Regnum Siciliae. L'esempio dell'Abruzzo nel Catalogus Baronum (1150-1168)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen-Age et Temps modernes», CVI (1994), 2, pp. 653-665.

⁷⁰ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., p. 54.

⁷¹ Ivi, p. 57

⁷² Ivi, pp. 60-61: «*Igitur finitimi barones, quidam nobili stipite Bernardo Liuduni, huius ecclesie fondatore, fuerant secundum carnem proieniti, audientes istam ecclesiam Romanae ecclesiae titulo insigniri, non sunt gavis de augmento proavite plantationis, quia per huius consecrationis*

moglie Gaitelgrima poi, *altera Herodias* come la chiama il cronista Alessandro, ed i loro figli: Riccardo⁷³, Berardo, Rainaldo e Bernardo, si spartirono i beni del monastero come propri e tra questi i castelli di Fara e Carpineto⁷⁴. Dopo la morte di Bernardo restarono Rainaldo e Berardo *immanes persecutores* quando Berardo decise di partire per la Terra Santa lasciando erede del suo castello di Fara il figlio Riccardo⁷⁵. Si trovano assegnati, tuttavia, nel *Catalogus Baronum*, Carpineto e Fabbrica a Riccardo e Fara, Brittolli e Ripalta a Rainaldo⁷⁶. Il 28 dicembre 1148, frattanto, era morto l'abate Giovanni III ed al suo posto era stato eletto e confermato da papa Eugenio III il nuovo abate Oliberius⁷⁷ all'alba della rivolta dei baroni contro il re di Sicilia Guglielmo I. Uno dei capi dei rivoltosi era Roberto conte di Loritello e Conversano al quale Riccardo e Gentile di Berardo prestarono l'omaggio feudale *apud Aternum*⁷⁸. La guerra coinvolse in pieno l'Abruzzo adriatico dove Roberto di Loritello esercitava una notevole influenza politica⁷⁹. Nelle

titulum et per Romane ecclesie exemptionem huius monasterii etiam a fondatore indulta libertate gaudentis, credebant se privari dominio, quibus nec unius quadrantis fuerat opportunitas de dominio reservata».

⁷³ Riccardo di Gentile divenne abate di S. Giovanni in Venere dal 1116 al 1130, vd. *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., p. 70 n. 25; *Catalogus Baronum. Commentario...*cit., p. 363.

⁷⁴ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., pp. 65-71.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 71-72.

⁷⁶ *Catalogus Baronum*, a c. di E. JAMINSON, Roma, Fonti per la Storia d'Italia, 101*, pp. 201-202; *Catalogus Baronum. Commentario...*cit., pp. 317-318.

⁷⁷ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., p. 75.

⁷⁸ *Ivi*, pp. 80-81; Sulla rivolta di Roberto di Loritello cfr.: B. PIO, *Guglielmo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna (1154-1169)*, Bologna, Pàtron Editore, 1996, pp. 51-58. Sulla contea di Loritello vd.: E. CUOZZO *Note per una storia della contea normanno-sveva di Loritello*, in *La contea normanna di Loritello, Atti del Convegno, Rotello, 8 e 9 agosto 1998* a c. di G. DE BENEDITTIS, Campobasso, Iresmo, 2002, pp. 55-70, a pp. 58-60.

⁷⁹ B. PIO, *Guglielmo I d'Altavilla...*cit., p. 33.

prime fasi del conflitto avvenne forse la distruzione di Teramo per opera del conte⁸⁰. Sconfitti i ribelli nel 1158, i beni del monastero insieme con quelli dei signori di Brittoli passarono sotto Berardo di Vicoli. Tali accadimenti causarono le rimozioni dell'abate Oliberius a Simone *magister capitaneus* di re Guglielmo I. L'inchiesta venne eseguita per il tramite del camerario Samaro di Trani⁸¹ il quale, ricevuto un pagamento di 300 bisanti da Oliberius abate, reintegrò il monastero dei castelli di Fara e Carpineto⁸². S. Bartolomeo detenne i due castelli per soli due anni, quando nel 1160, Roberto di Loritello tornò ad invadere il regno e Bernardo di Vicoli figlio di Berardo «*proditoria dedizione in castello de Britulo acceperit*». Riccardo e Gentile di Brittoli saccheggiarono il monastero prendendo anche «*instrumento quod fecerat avus eius Gentilis huic monasterio de Carpineto, instrumento Simonis senescalchi et aliis litteris quas dominus rex Guilielmus miserat domino abbati Oliberius*» e nell'inverno tra il 1162 e il 1163 assediaron l'abate rifugiato nel *castrum* di Fara che alla fine fu espugnato. L'abate fu costretto a pagare 500 bisanti di riscatto per la sua liberazione⁸³. Soltanto con la morte di Guglielmo I e la seguente reggenza della regina Margherita e la riabilitazione di Roberto di Loritello, la situazione si normalizzò per il monastero che tuttavia si inimicherà un altro personaggio potentissimo in Abruzzo in quel periodo, il conte *de Aprutio* Rainaldo⁸⁴. Dalla documentazione sembra che il dissidio ebbe principio per delle cause intentate dal monastero contro due feudatari dello stesso conte: Roberto de Pulis e Cleopas de

⁸⁰ *Della storia di Teramo, dialoghi sette di Mutio de Mutij*, con note e aggiunte di GIACINTO PANNELLA, Teramo, Tip. del Corriere Abruzzese, 1893, pp. 44-45; T. LEGGIO, *Ad fines regni...* cit., pp. 111-113; L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., p. 784.

⁸¹ Sul ruolo del *regius camerarius* Samaro di Trani in Abruzzo cfr.: L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., pp. 770-772.

⁸² *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...* cit., pp. 81-82.

⁸³ *Ivi*, pp. 84-85.

⁸⁴ Sul conte Rainaldo cfr.: F. SAVINI, *La contea de Aprutio e i suoi conti*, Roma, Forzani, 1905, pp. 135-143.

Civitaquana⁸⁵. È questo il periodo dell'invasione degli uomini di Ofena al *Campum Bletenginum*, un periodo estremamente tormentato per il monastero. Alla luce della ricostruzione storica qui brevemente esposta si deve esaminare adesso quanto riferito dal cronista di S. Bartolomeo, il monaco Alessandro, su questa invasione. La cronaca parla di *Ofennates* cioè degli abitanti di Ofena ed è la prima volta che non viene menzionato, come oppositore degli interessi del monastero, un signore locale o un vescovo, insomma un rappresentante del potere politico sia laico che ecclesiastico ma un'intera comunità e la risposta dell'abate fu di radunare una *virorum multitudinem* per respingere l'invasione. Tra gli uomini radunati dall'abate figuravano anche i signori di Brittoli ed è strano che l'abate Oliberius, in cambio dell'aiuto prestato, abbia concesso il castello di Brittoli a Cono e Berardo figli di quel Riccardo che aveva addirittura mosso guerra all'abate solo pochi anni prima. Anche la concessione del predetto castello è singolare in quanto, come si è visto, Brittoli è sempre rimasto al di fuori dei possedimenti del monastero. In questi movimenti si deve forse vedere un'azione politica volta a favorire la pace tra i discendenti del fondatore ed il monastero stesso e l'occasione è data dall'insorgere di un nemico comune: gli uomini Ofena. È indubbio che il possesso di Carpineto e Fara sul Voltigno era posto in discussione da Ofena che sicuramente ne rivendicava una parte. Un documento riportato nel *Cartulario*, ovvero la donazione del 1098 del castello di Carpineto al monastero fatta dall'abate Sansone e da suo nipote Gentile di Bernardo che è invece datato, nella cronaca, al 1110 quando l'abate era in punto di morte e che venne poi rubato dai nipoti di Gentile nel 1160, fissa con precisione i confini della comunità di Carpineto che vanno «*da capo ipsa meta et Sancto Sepulcro*», ovvero, dal monte Meta e dalla chiesa di S. Sepolcro che era edificata

⁸⁵ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., pp. 89-93; D. MATTHEW, *I Normanni in Italia...*cit., pp. 308-309. Sui due feudatari cfr.: *Catalogus Baronum. Commentario...*cit., pp. 297-298 e p. 316.

sul Piano del Voltigno⁸⁶. Il documento indica come, sostanzialmente, i confini della montagna di Carpineto dell'XI-XII secolo corrispondano a quelli del XVI-XVII secolo⁸⁷. L'episodio si inquadra in quei conflitti per le delimitazioni dei confini che, con l'incastellamento e lo sviluppo indubbio dell'allevamento transumante, nascono soprattutto nella seconda metà del XII secolo⁸⁸. Nello stesso periodo, infatti, anche il monastero di Casauria iniziò una controversia con il conte di Manoppello, la *questio* riguardava «*de montibus et lignis silvarum montis Ursae, Tarini atque Magelle*»⁸⁹.

L'incastellamento provocò un riassetto dell'organizzazione territoriale precedente e portò ad una nuova sistemazione in «*pertinentia* o *territoria* appartenenti ai castelli⁹⁰», ovvero alla «*délimitation des nouveaux territoires castraux*»⁹¹. Caso esemplare di queste definizioni di confini a causa dell'edificazione di un nuovo castello è quanto successo tra Popoli e la cattedrale di S. Pelino con l'adiacente castello di Pentima. Popoli venne fondato prima del 1015 dal vescovo di Valva Teodolfo poi, caduto in mano a Ugo Maumouzet passò, dopo la morte di quest'ultimo, a Guglielmo *Tassonis* conte di Loreto che nel 1102 ne determinò i confini «*quae non ita pridem inter utrumque populum collocanda curavit ab Ugone*», per evitare

⁸⁶ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...*cit., doc. n. 121, pp. 257-259.

⁸⁷ La chiesa di S. Sepolcro potrebbe essere stata ridotta, nel corso dei secoli a quella capanna posta presso il passo del Voltigno che rappresentava il confine tra Carpineto e Castel del Monte nel 1616, vd. nota 4.

⁸⁸ A. CLEMENTI, *L'organizzazione demica del Gran Sasso nel medioevo...* cit., pp. 21- 22; ID., *L'Assise di Guglielmo II*, in *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, a c. di S. B. GAJANO e M. R. BERARDI, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, 1992, pp. 249-263; ID., *La transumanza e la civiltà benedettinocisterciense nel Gran Sasso sud-orientale...*cit., pp. 571-595.

⁸⁹ *Chronicon Casauriense...*cit., c. 903.

⁹⁰ C. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo...* cit., p. 75.

⁹¹ P. TOUBERT, *Les structures du Latium Médiévale. Le Latium Méridionale et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma, École Française de Rome, 1973, voll. 2, vol. I, p. 340.

le «*lites inter populos praedicti Poperani ac S. Pelini*»⁹². Le delimitazioni dei confini delle nuove fondazioni non presentavano problemi dove si trovavano i beni allodiali degli abitanti dei castelli mentre erano più complesse dove si trovavano i beni comuni ed aperti al godimento degli abitati limitrofi, quindi i boschi, pascoli ed acque come la palude del documento succitato «*qui dicitur Flassu*» dove il conte si riservava la caccia ai fagiani e alle anatre selvatiche «*ad capiendum fassani et anitri*»⁹³.

Definizioni dei confini che nella seconda metà del XII secolo sembra inducano a partecipare anche gli abitanti dei castelli. È probabile che motivi come questi o, in ogni modo, sicuramente contingenti alle necessità economiche degli abitanti di Carpineto, abbiano spinto questi ultimi a compiere un passo inimmaginabile per il monaco Alessandro ovvero quello di formare una *Universitas*. Secondo il cronista di S. Bartolomeo fu il diavolo a sobillare i figli del monastero, il popolo di Carpineto che «*misera se societate conglutinauerunt*», contro Dio e Cristo, vale a dire contro il venerando abate Oliberius, per distruggere un casale⁹⁴ che lo stesso abate aveva costruito sul monte Somato. L'abate Oliberius affinché essi non andassero oltre «*ne super hoc ultra procederent*», ricordò loro il giuramento con il quale erano legati al monastero, minacciò l'anatema e promise che se qualcuno avesse perso della terra ne avrebbe avuta in cambio dell'altra «*se cuicumque terras abstulerat cambium equum et competens redditurum*», infine, se nonostante questo non si fossero acquietati li avrebbe portati nella curia del monastero per avere giustizia. Tutt'altro che placati gli abitanti di Carpineto si rivolsero alla forza militare

⁹² F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiane et insularum adiacentium*, editio seconda, aucta et emendata, cura et studio NICOLAI COLETTI, Venetiis, 1717-1722, voll. 10, vol. I, c. 1364; G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva Sulmona...*cit, vol. II, p. 90.

⁹³ G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona...*cit, vol. III, pp. 19-20.

⁹⁴ Sul casale come villa vd. L. FELLER, *Casaux et castra dans les Abruzzes: San Salvatore a Maiella et San Clemente a Casauria (XI-XII siècle)*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen-Age et Temps modernes*», XCVII (1985), pp. 145-182.

del conte *de Aprutio* Rainaldo che, come si è detto, era entrato in discordia con il monastero, e si accordarono di dare a questo 100 bisanti per distruggere il casale⁹⁵. Dalla cronaca si nota il disprezzo aristocratico di Alessandro per i *coniurati* che si unirono in una *misera societate*, tuttavia consegna la prima notizia della nascita di un comune rurale in Abruzzo che, come nota giustamente il Feller, si oppose alla modificazione dei suoi confini⁹⁶. Dal monte Somato, che si eleva a 1200 m. di quota, si controlla la strada che da sud per la Portella di Nerone conduce a nord per la valle di S. Giovanni a Tricalle⁹⁷ e finalmente al Piano del Voltigno. Non era la prima volta che il monastero tentava di realizzare delle strutture in quel posto

⁹⁵ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, pp. 96-97: «*Verum quia sepe bonos ad tempus exercet adversitas, callidi hostis, antiqui colubri tortuosi perniciosus sibilis filios huius ecclesiae, populum Carpineti, effreni commovit impulsu adversus Dominum et adversus Christum eius, idest adversus venerandum patrem abbatem Oliberium, qui in demolitionem cuiusdem casalis, quod idem dominus abbas fecerat in monte Somato, misera se societate conglutinauerunt. Quos prenominate pater et dominus, ne super hoc ultra procederent, constanti mandato prohibuit. In primis eos obtestans iuramento quo huic monasterio et ei tenebantur obnoxii; secundo eos qui mandatum eius eccederent anathematis innodavit sententia, promittens se cuicumque terras abstulerat cambium equum et competens redditurum et, si his omnibus acquiescere nollent, in curia huius ecclesiae se illis obtulit iustitiam facturum. In omnibus his non est adversus furor eorum, sed adhuc ad iniquitatem sunt manus eorum extentae. Euntes igitur ad comitem Rainaldum Aprutii, pacti sunt pecuniam illi dare si ipse feceret destrui iam dictum casalem, quod antefatus comes pecuniae avidus promisit, promissum postmodum exequens facto. Illi autem abeuntes, consilium inierunt et conspirantes simul omnes coniuraverunt. Nam conspiratores, etiam in venerabilis abbatis presentia, violenter homines contra prohibitionem ipsius ad coniurationem trahebant, multosque invitos iurare compellebant persolvere pecuniam quam pepigerant. Quid plura? Destructo prescripto casale, destruitur Carpinetum, estorta pecunia centum bizantium vel plurium. Flebat nimirum cum omnibus fratribus monasterii pater noster senior et de impia concussione lacerantium filiorum gemebat».*

⁹⁶ L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., pp. 294-296.

⁹⁷ *Notamento de li demaniali jurisdizioni et territorij del abbatia di Casa Nova...cit.*, c. 3: «*Tricalle di madonna*».

strategico. Tra la fine dell' XI e l'inizio del XII secolo infatti sul monte Somato il monastero aveva realizzato una fortificazione, *arx* nella cronaca, che ad un certo punto, tramite uno stratagemma, cadde nelle mani del conte di Loreto Guglielmo *Tassonis*. L'abate Sansone riuscì a tornarne in possesso servendosi degli stessi mezzi del normanno «*artem arte refellit et dolum dolo delusit*» così decise di distruggerla per evitare che in futuro succedesse di nuovo una «*similem iacturam*»⁹⁸. Ciò deve rendere l'importanza strategica attribuita dal monastero a quel luogo, la perdita del quale tagliava fuori dal controllo della montagna il castello di Carpineto. Di qui la decisione, presa dall'abate, di realizzare sul monte Somato non più una fortificazione che poteva essere, come da esperienza vissuta, un'arma a doppio taglio, ma un insediamento aperto a solo carattere economico come il casale che di nuovo venne distrutto da una comunità che difendeva i propri interessi.

Meno condivisibile è la tesi dello studioso francese sulla volontà «*seigneuriale de se débarasser d'un castrum*», che porterà, secondo il Feller, alla reazione brutale dell'abbazia che condusse alla distruzione del castello di Carpineto⁹⁹. In realtà i fatti si svolsero diversamente; dopo la morte dell'abate Oliberius avvenuta nel 31 agosto del 1180 si recarono in Carpineto con regio mandato i vescovi Valvense ed Aprutino per confermare l'elezione ad abate di un monaco casauriense, Boamundo di Luco che ottenne la carica macchiandosi di simonia come, anni dopo, confessò egli stesso¹⁰⁰. Durante l'elezione scoppiò una sommossa tra gli abitanti di Carpineto così descritta dal cronista:

«*quidam predictorum, ut divulgata postmodum opinio docuit, in flagitium coniurati, castellum Carpinetum igne cremaverunt quod tanta velocitate totum ignis obstruxit ut quidam*

⁹⁸ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, p. 49.

⁹⁹ L. FELLER, *Les Abruzzes Médiévale...*, cit., pp. 294-296.

¹⁰⁰ Sull'elezione di Boamundo cfr.: *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, p. 98, sulla sua confessione di simonia cfr.: *ivi*, p. 114.

*sacerdotem in ecclesia Sancte Agate, dum pro eius ornamentis salvandis huc illuc discurreret, velox flamma combureret, que totum castellum a portis interius in brevi dissolvit*¹⁰¹».

Non fu l'abate a voler distruggere Carpineto, come attesta anche il racconto dell'empio incendio con la seguente morte del prete della chiesa di S. Agata, ma gli abitanti del castello stesso, i congiurati (*coniurati*) come li chiama Alessandro, per cause sconosciute poiché il cronista non le riferisce. Probabilmente i disordini scoppiarono per influenzare o dirigere l'elezione dell'abate oppure a causa delle spese imposte per l'ospitalità (*procuratio*) dei vescovi succitati¹⁰².

Con la morte di Guglielmo II, avvenuta il 18 novembre 1189, e la lunga fase di anarchia che ne fece seguito, ritornarono le pretese dei signori di Brittolì verso i beni del monaste-

¹⁰¹ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, p. 101. Da questo passo si evince come il castello di Carpineto fosse costituito in larga parte da strutture lignee tanto da bruciare in breve tempo dalle sue porte fino all'interno. Nel documento summenzionato di cessione di Carpineto al monastero fatto da Sansone e Gentile si comprende come era costituito nel XII secolo questo castello, si fa infatti menzione nella donazione di Carpineto «*cum pontis, plagis, ipse pogio, cum portis et carbonaris*», quindi con i ponti, le piazze, le porte e i fossati (*carbonaria*). Poiché si menzionano soltanto strutture è difficile definire il *pogio* come un colle naturale (cfr.: L. FELLER, *Casaux et castra dans les Abruzzes...cit.*, p. 162; P. TOUBERT, *Les structures du Latium Médiévale...cit.*, vol. I, p. 201 e vol. I, pp. 326-327) ma è da intendersi, più verosimilmente in questo caso, come una fortificazione vera e propria, il *pogium* è il termine con il quale il nostro cronista indica, latinamente, la motta, forma di fortificazione largamente usata in epoca normanna. Per il termine *podium-pogium* con il significato di rilievo artificiale (motta) cfr.: *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, a c. di I. GIORGI e U. BALZANI, Roma, Società romana di storia patria, 1879-1914, voll. 5, vol. V, doc. n. 1178, p. 178: «*de ipso podio quod michi permisisti edificare in plano*»; per la motta del castello di Ocre cfr.: F. REDÌ, M. PANTALEO, *Castello di Ocre (AQ). Ricerche Archeologiche. Relazione preliminare- Anni 2000 e 2004*, in «*Archeologia Medievale*», XXXIII (2006), pp. 325-342.

¹⁰² Sulla *procuratio* cfr.: L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto...cit.*, vol. I, p. 184.

ro e dei castelli di Fara e Carpineto. Riccardo e Federico, i figli di quel Cono che, quindici anni prima, aveva ricevuto in locazione il castello di Brittoli dopo l'invasione del *Campum Ble-tenginum* nel 1174, si rivolsero al conte *de Aprutio* Rainaldo affermando che da troppo tempo avevano subito *violentiam magnam* dai re di Sicilia e che la terra del monastero apparteneva loro per diritto ereditario. Il conte Rainaldo li reintegrò dei loro possedimenti. Il giorno precedente la vigilia di Natale del 1189 i signori di Brittoli invasero i castelli di Fara e Carpineto e la notte seguente attaccarono un casale del monastero sito sul monte *Florum* (l'odierno Monte Fiore 1472 m. di altitudine situato a nord di Carpineto), «*depredantur miseros illos homines, nihil tam in suppellectili quam in omni animali preter solam vitam carnis fit eis residuum*» e la cosa peggiore per il cronista è che gli abitanti dei castelli legati da giuramento e dall'omaggio ed addirittura i servi ed i domestici del monastero parteciparono ai saccheggi¹⁰³.

Il popolo di Carpineto è apertamente schierato dalla parte dei signori di Brittoli dai quali riceve sostegno militare per distruggere il casale del monastero situato sul monte Fiore. Non è il monastero ad uscire vincitore dalla lotta contro il castello ma è Carpineto a vedere realizzati con la forza e l'aiuto dei signori di Brittoli i propri obiettivi. L'abate ed il cronista si ritirarono a S. Clemente a Casauria e solo dopo lunghe ambasciate di Alessandro il monastero rientrò in possesso di Fara e Carpineto nel 1194, sotto il nuovo abate Gualtiero di Civitaquana¹⁰⁴, ma non riuscì ad ottenere la restituzione di 1000 bisanti che Riccardo e Federico di Brittoli avevano depredato quando avevano assaltato i beni del monastero¹⁰⁵. Una lettera

¹⁰³ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto...cit.*, pp. 111-114.

¹⁰⁴ Su Gualtiero di Civitaquana poi vescovo di Penne cfr.: E. FUSELLI, *I documenti dei vescovi di Penne riguardanti il monastero di S. Bartolomeo di Carpineto*, in «Buletтино D.A.S.P.», LXXXVI (1996), pp. 229-245: a p. 235; M. GRANDE, *Cronotassi dei vescovi di Penne dalle origini alla fine del XIII secolo*, in «Buletтино D.A.S.P.», LXXXIV (1994), pp. 5- 16: a pp. 13-14.

¹⁰⁵ *Alexandri monachi. Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholo-*

del conte Rainaldo riportata nel *Cartulario* con la quale restituisce i castelli di Fara e Carpineto al monastero, senza data, ma che risale probabilmente al 1194, è rivolta ai «*clericis, militibus et universis hominibus Carpineti*» ed indica il riconoscimento politico della comunità di Carpineto da parte del conte¹⁰⁶.

Si interrompe qui la narrazione del monaco Alessandro sugli eventi del monastero di cui si ha di nuovo menzione nel 1219 quando Federico II conferma al monastero il possesso dei castelli di Carpineto, Fara, Brittolì e Valezzo e nel 1223 quando lo stesso sovrano rinnovò la protezione regia accordata da Guglielmo II. Con la morte dell'Imperatore il monastero entrò in una fase di decadenza che terminò con l'aggregazione di S. Bartolomeo a S. Maria di Casanova che darà una nuova organizzazione ai territori che si affacciano sul massiccio del Gran Sasso¹⁰⁷.

Si è visto come vaste porzioni di territorio dei castelli, tra le quali i pascoli, erano di precipua importanza ed erano sfruttate collettivamente. Il possesso di questi territori rafforzava l'identità di una comunità rispetto ad altre limitrofe, al contempo, tuttavia, trasformava questi spazi in zone di frizione in cui le controversie avevano una durata secolare¹⁰⁸ ed in cui la violenza diventava un mezzo naturale di regolazione dei conflitti¹⁰⁹. L'incastellamento ed il conseguente frazionamento di suddivisioni territoriali più vaste in un mosaico di territori di castelli spesso dipendenti da signorie diverse aveva accentuato questi contrasti favorendo, nello stesso tempo, una nuova organizzazione politica delle comunità sorta spontaneamente dalle stesse. Se non si può affermare, come riteneva il

mei de Carpineto...cit., pp. 121-122.

¹⁰⁶ *Ivi*, doc. n. 162, p. 319,

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. LII-LIII.

¹⁰⁸ M. NOBILI, *Transumanza verticale ed organizzazione degli spazi*, in *Giornate internazionali di studio sulla transumanza. Atti del convegno. L'Aquila, Sulmona, Campobasso, Foggia, 4-5-6-7 novembre 1984*, L'Aquila, Ausilio Editore, 1990, pp. 157-173.

¹⁰⁹ S. RUSSO, B. SALVEMINI, *Ragion pastorale ragion di stato...cit.*, p. 90.

Faraglia, che il demanio presuppone il comune¹¹⁰, di certo ne ha favorito la costituzione. Demani dei castelli e forme di autogoverno, basato su norme consuetudinarie, che di questi ne regolavano lo sfruttamento, sono stati dei fattori importantissimi nella fondazione dell'Aquila. Nella volontà dei castellani di non perdere i diritti di cui godevano nei paesi di origine si spiega, infatti, il complicato rapporto intus-extra elaborato nello statuto comunale della città nuova.

Tornando a Carpineto si può notare come la fondazione del monastero di S. Bartolomeo, avvenuta nel 962, si inserisce in un momento in cui l'incastellamento era parzialmente avvenuto ed in fase di sviluppo nel Pennese forse con un certo anticipo rispetto ai comitati limitrofi.

Prima di questa fondazione, nell'epoca in cui dominava ancora il sistema curtense, si ha una notizia importante riportata dalla cronaca di Montecassino nel *memoratorium* dell'abate Bertarius che elenca i beni del monastero prima della distruzione ad opera dei saraceni nell'anno 883¹¹¹. In questo si legge che tra i possedimenti di S. Benedetto vi era compresa la «*Curtis de Carpineto cum montaneis et planitiis magnis*»¹¹². Il territorio di Carpineto è quasi interamente collinare e non comprende delle "grandi pianure", il *memoratorium*, dunque, non può che riferirsi al Piano del Voltigno¹¹³. È questo l'ultimo

¹¹⁰ N. F. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1883, p. 8.

¹¹¹ E. CARUSI, *Il memoratorium dell'abate Bertario sui possedimenti cassinesi nell'Abruzzo teatino e uno sconosciuto vescovo di Chieti del 938*, in «Casi-nensia», I (1929), pp. 97-114.

¹¹² *Cronica Monasterii Cassinensis*, a c. di H. HOFFMANN, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* 34, Hannover, 1980, p. 121.

¹¹³ Dal territorio di Carpineto proviene un'epigrafe pubblica da A. LA REGINA, *Ricerche sugli insediamenti Vestini...*cit., pp. 363-446: a pp. 413-414, che ricorda la dedica a Giove Victor posta da alcuni personaggi addetti al suo culto appartenenti ai *Decem Pagi* in occasione del restauro del santuario. L'epigrafe era incisa sulla parte anteriore di una cassa in pietra destinata alla raccolta delle offerte. Interessanti al riguardo le considerazioni di A. R. STAFFA, *Paesaggi ed insediamenti rurali dell'Abruzzo adriatico fra Tardoantico ed Altomedioevo*, in *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*.

documento noto che riguarda questo studio ed indica come il Piano del Voltigno fosse, nel IX secolo, già compreso nel territorio della *curtis de Carpineto*.

Atti del primo seminario sul Tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), a c. di G. VOLPE e M. TURCHIANO, Bari, Edipuglia, 2005, pp. 39-125: a p. 60: «I *Decem Pagi* dovevano infatti rappresentare una comunità di nuclei sparsi di popolamento paganica-vicano italico sopravvissuti sino all'età imperiale, che interessavano le alte valli dei torrenti Cigno e Nora, confinando con il territorio degli altri più importanti abitati di Vestea, Solagna e Ginestra di Civitaquana e Cappuccini di Catignano, e comprendendo forse anche gli attuali territori di Vicoli e Brittoli. Queste comunità dovevano possedere ampie superfici indivise destinate alla pastorizia, di cui appaiono, come evidente residuo altomedioevale, i beni connessi alla *Curtis de Carpineto* ricordata enfaticamente dal *Memoratorium* dell'abate Bertario ».